Il segretario dc elude il problema del disfacimento to del centro-destra

AMBIGUITÀ DI FORLANI SULLA CRISI POLITICA

Un'intervista all'insegna della « centralità » – Disputa nella Democrazia Cristiana sulla distribuzione dei voti congressuali – Una dichiarazione dell'on. Manca (Psi)

A cavallo delle feste pasquali, le polemiche interne della Democrazia cristiana indugiano soprattutto intorno alla distribuzione tra le varie correnti dei voti congressuali. Si tratta di una guerriglia tradizionale. In ogni caso, essa non serve minimamente ad offuscare la realtà relativa alle cifre raccolte dai vari *leaders* nelle assemblee sezionali: i rapporti di forza sono stati precisati; ed è stato così confermato che nessuno è in grado, nella DC, di dettare legge da solo.

Al momento della raccolta dei risultati vi è stata, forse, un poco di delusione da parte degli andreottiani, i quali — in corrente insieme all'amico-avversario on. Colombo — speravano che la presenza del loro capo sulla poltrona di presidente del Consiglio portasse loro qualcosa di più in sede congressuale. Ora essi, come risulta da una dichiarazione rilasciata ieri dall'on. Evangelisti, fedelissimo di Andreotti, si accontenterebbero di raggiungere il 17 per cento dei voti.

Il fatto che i democristiani si siano ormai contati non ha spinto l'on. Forlani a spiegarsi, a uscire dall'ambiguità in cui si è rifugiato da tempo. Dopo il suo recente articolo pubblicato dal *Popolo*, il segretario della DC ha fatto diffondere ieri il testo di una sua breve intervista a *Panorama*, che in definitiva riassume in poche righe ciò che sul giornale democristiano era stato detto con maggior spreco di spazio. Forlani ha ripetuto di essere contrario al ricorso alle elezioni anticipate come mezzo per fare uscire il Paese da « *una crisi pericolosa* ». Secondo il suo parere — riferisce il settimanale —, lo scioglimento anticipato delle Camere sarebbe legittimo soltanto quando non è possibile una maggioranza coerente con le indicazioni dell'elettorato (qui ritorna una tesi molto discutibile e molto discussa anche nel recente passato: in realtà, in Italia, l'elettorato non vota per una maggioranza, ma per i partiti, ai quali tocca poi il compito di formare la maggioranza). Forlani ritiene che alle elezioni anticipate del '72 si andò per il fatto che la formula di centro-sinistra, per la quale i partiti avevano chiesto il voto nel '68, apparve insostenibile. Oggi, secondo il segretario dc, la situazione è diversa: « *Le elezioni anticipate ci sono già state. Sono possibili soluzioni diverse di governo, corrispondenti alle proposte fatte agli elettori* ». E quali sarebbero queste soluzioni? « *E' chiaro* — commenta subito dopo il settimanale — *che Forlani considera sia questo governo, sia un pentapartito, sia un nuovo centro-sinistra, tutte soluzioni accettabili* ». Come si vede, la cosiddetta « reversibilità » è ridotta in questo modo al livello della pura legittimazione dell'ambiguità e della incapacità di una parte del gruppo dirigente democristiano di darsi una linea coerentemente democratica. In questa impostazione « metodologica », tra l'altro, scompare un dato elementare della situazione: il disfacimento del centro-destra, che nella concezione di Forlani appare come una soluzione legittima allo stesso modo di qualsiasi altra (e ciò, evidentemente, anche allo scopo di tenere aperta la porta a eventuali alleanze congressuali). Nettamente per il centro-destra, come è noto, si è pronunciato Andreotti, mentre una forte predilezione ha espresso in questo senso l'on. Taviani.

Forlani ha detto anche a *Panorama* di seguire con attenzione i sondaggi condotti dai socialdemocratici. Ha aggiunto che la DC non nutre per gli ex alleati socialisti « *un'ostilità preconcetta ma, se si deve collaborare insieme al governo, da entrambe le parti, anzi da tutte le parti, devono realizzarsi condizioni di chiarezza e di fiducia reciproca* ». Forlani ha detto di volere fare svolgere il Congresso dc alla data prestabilita. Anche se la situazione dovesse precipitare?, gli è stato chiesto. « *A maggior ragione* — ha risposto —. *Un rinvio aumenterebbe l'incertezza. Sarebbe come se una consultazione elettorale venisse rimandata subito dopo la fine dei comizi* ».

Tra le polemiche interne dc, come abbiamo detto, figura una presa di posizione andreottiana: l'on. Evangelisti ha detto ieri di poter contare, per la corrente Andreotti-Colombo, sul 17 per cento dei voti. Ed ha aggiunto che probabilmente i fanfaniani avranno di meno; solo i dorotei sono certi della loro maggioranza relativa, pari a circa un terzo dei voti espressi nei congressi locali. I seguaci di Moro, con una dichiarazione dell'on. Cervone, affermano di avere raccolto il 9 per cento, dal 12 per cento che avevano. Non si tratta, essi dicono, del « *pauroso crollo* » di cui si parlava, e del resto il problema non è ora tanto di quantità, ma di qualità: si tratta di vedere come affrontare il problema politico. E Cervone ha aggiunto che il discorso di Moro è stato in passato condiviso dalle sinistre dc; ma oggi è tenuto « *anche dagli amici degli onorevoli Fanfani, Rumor, Piccoli, Colombo* »: « *si può ben dire che esso ha fatto un grandissimo balzo avanti e che ha avuto una fortissima capacità di convincimento* ».

Il socialista on. Manca è intervenuto ieri nella polemica tra Fanfani e La Malfa. Il presidente del Senato aveva sostenuto, attraverso una nota ufficiosa della sua corrente, che il problema prioritario, in vista della formazione di un nuovo governo, era quello dell'ordine pubblico. A questo concetto, il segretario del PRI aveva opposto quello di « ordine democratico », comprensivo di tutto il quadro dell'azione politica, economica e sociale. Manca afferma che il problema che si pone con urgenza è quello di una nuova politica e di un nuovo governo. « *In questa situazione* — egli soggiunge — *si assumerebbe una gravissima responsabilità chi, nella DC, per alchimie di potere all'interno e alla ricerca di maggiore spazio di manovra politica, utilizzando in modo strumentale l'ormai provato piano eversivo fascista contro l'ordine democratico, pensasse a ulteriori manovre dilatorie e a nuovi diversivi per mantenere in vita, magari con governi di salute pubblica comunque mascherati, o con nuovi rinvii del Congresso dc, l'ormai logora e sconfitta linea della centralità* ».

c. f.

In vista del congresso delle cooperative

I dirigenti della Lega ricevuti da PRI e PSI

Valdo Magnani lascia la presidenza dell'Associazione cooperative agricole per assumere quella della Fincooper - Luciano Bernardini nuovo presidente, Lino Visani vice-presidente

Nel quadro dei contatti chiesti dalla Lega nazionale cooperative e mutue ai partiti dell'arco costituzionale, in vista del congresso nazionale convocato per il 7-11 maggio a Firenze, hanno avuto luogo gli incontri col PSI ed il PRI.

All'incontro col PSI hanno preso parte il vicesegretario Giovanni Mosca, i membri della Direzione Venturini ed Avolio, il viceresponsabile della sezione economica Michele Giannotta; la Lega era rappresentata da Valdo Magnani, Walter Briganti, Eligio Lucchi (della Presidenza) e Mario Benocci (dell'Ufficio Stampa).

I dirigenti della Lega hanno illustrato la loro linea per il superamento della crisi ed uno sviluppo fondato sulla programmazione democratica e le riforme.

Le delegazioni hanno convenuto sulla urgente necessità di modificare l'attuale quadro politico nazionale in senso antifascista e democratico. La delegazione del PSI, in particolare, ha confermato il sostegno dei socialisti alle rivendicazioni cooperative ed ha formulato l'augurio di una vigorosa crescita del movimento cooperativo.

Un incontro sugli stessi temi si è svolto presso la Direzione del PRI. Vi hanno partecipato i vicesegretari del PRI Adolfo Battaglia ed Emanuele Terrana, con il responsabile per l'organizzazione Antonio Duva; la Lega era rappresentata da Walter Briganti, Ivo Gherpelli ed Enrico Fattinnanzi. I rappresentanti del PRI, nel prendere atto dello spirito di intesa che esiste fra le tre grandi centrali cooperative e del riaffermato impegno di autonomia che ispira il movimento, hanno ribadito le impostazioni di politica economica del loro partito sottolineando l'importante funzione che anche la cooperazione può assolvere per un'efficace funzione di programmazione.

La Presidenza della Lega ha ieri comunicato che il direttivo dell'Associazione agricola (ANCA) ha aderito alla richiesta di liberare l'on. Valdo Magnani dalla carica di presidente perchè possa assumere la presidenza del Consorzio cooperativo finanziario-Fincooper. Magnani sostituisce Cinzio Zambelli che ha lasciato il Fincooper per dedicarsi interamente alla direzione della compagnia assicuratrice UNIPOL. Il Direttivo dell'ANCA ha quindi chiamato alla presidenza Luciano Bernardini, attuale vicepresidente, e alla vicepresidenza Lino Visani, già membro del comitato di presidenza. La Presidenza della Lega ha indirizzato a tutti i più vivi auguri di buon successo.

CALABRIA

Centro-sinistra in crisi paralizzata la Regione

Mancato accordo sul nuovo ufficio di presidenza - I contrasti rischiano di ritardare la attività per l'attuazione delle misure per gli alluvionati

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 20

Si aggrava sempre più la situazione di paralisi dell'assemblea calabrese dove i contrasti all'interno della maggioranza di centrosinistra impediscono la rielezione dell'ufficio di presidenza, scaduto alla fine di gennaio.

Anche la riunione di ieri, come già era accaduto nelle scorse settimane, è andata deserta per l'assenza dei gruppi di maggioranza. I tentativi di riunire l'assemblea si sono ripetuti per tutta la giornata, fino a tarda notte, mentre si infittivano i contatti alla ricerca di un accordo sul nome da votare per la presidenza, accordo che DC, PSI e PSDI non riuscivano, tuttavia, a trovare, condizionati e paralizzati da pressioni e accordi a livello romano e locale e da contrasti fra vari gruppi e correnti.

Questi condizionamenti si sviluppavano chiaramente al di fuori di una dialettica politica e assumevano sempre più il senso di una coartazione sulla volontà dell'assemblea, cui spetta eleggere il proprio presidente. Una divisione si manifestava anche all'interno del PSI, la maggioranza del cui gruppo consiliare aveva designato a presidente dell'assemblea Bruno Dominjanni, della corrente manciniana, mentre una lettera del segretario nazionale del partito invitava il gruppo a votare il presidente uscente Casalinuovo. Si tratta di una divisione che preoccupa fortemente e che viene utilizzata dalle forze interessate a una paralisi e a una crisi ben più grave e sostanziale della Regione.

A tarda notte si è deciso di aggiornare la seduta all'8 maggio, ma il nostro partito, che durante l'intera giornata aveva protestato vibratamente, sottolineando la gravità della situazione, e che si era dichiarato disposto ad appoggiare anche una soluzione provvisoria, pur di consentire all'assemblea di riunirsi e di funzionare (senza il rinnovo della presidenza ciò non è possibile) ha, infine, preannunciato, richiamandosi allo statuto, la presentazione di una richiesta di convocazione del consiglio entro dieci giorni.

La paralisi cui l'assemblea regionale calabrese è costretta da tre mesi, d'altronde, è un punto a favore delle forze clientelari. Ciò che è grave infatti è il fatto che queta paralisi viene dopo un periodo di intenso e proficuo lavoro dell'assemblea, immediatamente successivo all'alluvione di fine d'anno, lavoro che aveva consentito il raggiungimento di importanti risultati, ridando alla Regione forza e prestigio Oggi c'è il problema della applicazione dei decreti e della iniziativa per la soluzione di tutte le questioni aperte dall'alluvione e poste con forza dalle lotte unitarie delle settimane passate; la Regione quindi ha da assolvere un ruolo e una funzione primari, di guida, di punto di riferimento e, occorrendo, anche di dura opposizione nei confronti del governo.

g. p.

Critiche della CGIL

Deludente l'intesa fra medici e INAM

Quasi tutti i problemi irrisolti e forte aumento delle spese

In merito alla intesa raggiunta dall'INAM e la FNOM per il rinnovo della convenzione per i medici generici, negli ambienti della CGIL si rileva il carattere deludente dei suoi contenuti. Infatti —, rileva una nota — quasi tutti gli elementi tendenti a qualificare la prestazione medica, che pure avrebbero potuto e dovuto essere inseriti nella convenzione, sono stati volutamente misconosciuti o rinviati, mentre si è seguita la vecchia strada di indiscriminati aumenti economici, al di fuori di ogni equilibrio retributivo tra i vari settori.

La responsabilità per un tale esito ricade principalmente sulla errata politica della FNOM, ma tale negativo giudizio coinvolge anche l'INAM, per il suo ambiguo comportamento, e il governo e il ministero del Lavoro che hanno ancora una volta dimostrato l'incapacità di farsi promotori di una politica nuova nei confronti dei medici, rivolta a rivalutare la loro funzione e il loro ruolo nella società.

Così, nell'accordo, non v'è il minimo accenno all'avvio di un lavoro collegiale e di gruppo tra medici generici e medici specialisti, mentre l'istituzione del libretto sanitario e di rischio, collegato a forme embrionali di medicina preventiva — libretto che era stato richiesto dalle tre Confederazioni, che figurava nella piattaforma iniziale della FNOM e per la cui istituzione l'INAM stesso aveva dichiarato la sua disponibilità — è stata rinviata ad una commissione a livello ministeriale.

Sorte simile è toccata ai problemi dell'assistenza pediatrica che sono stati rinviati ad una successiva particolare trattativa. E così dicasi per l'istituzione di un modulario unico per tutti gli Enti di malattia e per l'applicazione dei massimali relativi alle scelte del medico generico, che tenessero presente il carico complessivo di ciascun medico, indipendentemente dall'Ente per il quale questi operano; problemi, questi, che, nella convenzione sono del tutto ignorati.

Unici elementi positivi dell'intesa sono rappresentati dall'istituzione di un servizio medico di guardia notturna e festivo e dal fatto che non è passata l'assurda richiesta della FNOM tendente a togliere al medico il compito di certificare l'incapacità al lavoro dell'assistito.

Profonde perplessità lascia infine l'aumento alle parcelle mediche che viene concesso nella misura del 20 % e che rappresenta, da solo, un maggiore onere valutato dall'INAM in 63 miliardi annui. Ciò significa che gli aumenti economici ammonteranno, in media, per ciascun medico generico, ad oltre 100 000 lire mensili. Tali aumenti appaiono non equilibrati con quelli degli altri settori produttivi, specie se si tiene conto della dura lotta sostenuta dai meccanici che hanno avuto aumenti di 16 mila lire mensili, mentre il fatto che la prestazione medica sia rimasta immutata e squalificata, così come è oggi, non giustifica il comportamento del governo che si è fatto sostenitore di una simile intesa.

Censimento demografico: gli italiani sono 54.134.846

Secondo l'ultimo censimento demografico eseguito dall'Istituto centrale di statistica con riferimento al 24 ottobre 1971, la popolazione italiana è di 54.134.846 abitanti, con un aumento di 3.511.277, pari al 6,9 per cento, rispetto a quella rilevata nel 1961.

Sarà esposta il 25 aprile nelle sale del Comune sardo

Gli studenti di Monastir preparano la mostra fotografica sul Vietnam

Si ricostruiscono cartelloni e pannelli che i carabinieri sequestrarono « per ordini superiori » - « Ricordando il sacrificio del popolo vietnamita ricordiamo gli anni della lotta contro il fascismo e coloro che hanno dato la vita per un mondo più giusto » - L'iniziativa dell'Amministrazione di sinistra

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20

I ragazzi della scuola media di Monastir, gli stessi che sono stati protagonisti e vittime del clamoroso caso di repressione scolastica accaduto recentemente nel paese, stanno lavorando con grande impegno per ricostruire e presentare alla popolazione la mostra fotografica sul Vietnam.

I cartelloni e i pannelli di polistirolo, su cui sono montate le fotografie ricavate dai giornali e dai manifesti, saranno esposti il 25 aprile nelle sale del Comune. L'iniziativa è stata presa, si può dire, per volontà popolare. A Monastir, infatti, quando i carabinieri entrarono nella scuola, eseguendo evidentemente ordini superiori, la popolazione non accettò l'intervento repressivo come un episodio fatale e irreparabile. Fu proprio seguendo questo rifiuto popolare che il sindaco dell'Amministrazione di sinistra, mostrando di aver perfettamente capito quale può essere il ruolo dell'ente locale anche nei confronti della scuola, decise di convocare un pubblico dibattito. Quell'assemblea popolare rappresentò una tappa importante nel cammino della democratizzazione di strutture come la scuola, e nello sviluppo della partecipazione dal basso alle sorti ed alle vicende che riguardano il Comune.

Tutto venne chiarito in quel dibattito. Parlarono gli alunni, assumendosi precise responsabilità, pur così giovani, ancora ragazzi. Parlarono le due docenti « sovversive », raccontando alla gente come intendevano la scuola, l'insegnamento e il ruolo degli alunni. Parlarono i genitori, dichiarando la loro disponibilità per un tipo di scuola aperta che non perdesse il contatto con la realtà civile.

A chi, in termini reazionari, e sperando di mettere in imbarazzo gli allievi, chiedeva se, oltre alla ricerca sul Vietnam, fosse stato possibile effettuare ricerche sulla Cecoslovacchia, furono gli stessi ragazzi a rispondere di essere pronti, di non trovare nessuna difficoltà.

Adesso questa iniziativa, partita da una scuola aperta, nella concezione degli alunni, degli insegnanti, dei genitori, si è ancora una volta allargata all'intero paese. Il 25 aprile, anniversario della Resistenza, i ragazzi di Monastir porteranno la testimonianza più giusta e perfettamente aderente al significato di questo giorno, che deve comportare per il paese un momento di ripensamento e di ricordo, un momento da non separare dall'attualità.

« Porteremo — dicono gli scolari, mentre si apprestano a ricostruire i pannelli sequestrati dai carabinieri — la testimonianza della resistenza dei vietnamiti agli invasori americani. Anche quella del Vietnam è stata, come quella italiana, una guerra di liberazione nazionale. Solo che è durata di più, ed è costata un immenso sacrificio di vite umane, con decine di migliaia di morti, tra cui moltissimi bambini, come mostrano i documenti da noi raccolti, con la collaborazione delle nostre famiglie, dei lavoratori, di larghissima parte della popolazione. Quindi, ricordando il Vietnam e il suo sacrificio, ricordiamo gli anni della lotta contro il fascismo, la battaglia della civiltà contro il nazismo, ed insieme tutti coloro che hanno dato la vita per un mondo più giusto, quale anche noi lo vogliamo ».

Gli studenti di Monastir preparano la mostra fotografica sul Vietnam

Commosse esequie a Terni

L'estremo saluto al compagno Guidi

TERNI, 20

Ieri sera i lavoratori ternani hanno portato l'ultimo saluto al compagno Alberto Guidi. Un grande corteo ha seguito in silenzio la salma del parlamentare comunista giunta nella tarda serata da Roma. Il compagno Guidi si era spento nella notte di mercoledì scorso presso il Policlinico. Della sua figura di militante e dirigente comunista, dalla resistenza fino ad oggi, ha parlato nel corso dell'orazione funebre il compagno Emilio Secci.

Due ali di folla hanno atteso il passaggio del funerale nelle vie del centro cittadino. Il compagno Guidi era conosciuto e stimato tra la cittadinanza ternana per le sue doti politiche, professionali, umane. Al funerale erano presente, in rappresentanza del Comitato centrale del PCI il compagno Gambuli, i dirigenti della federazione comunista ternana, parlamentari, dirigenti sindacali, membri dei consigli delle fabbriche ternane, magistrati ed avvocati del tribunale di Terni, rappresentanti dell'ANPI e di varie associazioni di massa.

Il feretro era seguito dalla moglie Luciana e da altri parenti, dai dirigenti delle organizzazioni comuniste umbre e dai gonfaloni di Terni con il sindaco Sotgiu, il vicesindaco Capponi e altri assessori e consiglieri comunali; dal gonfalone della provincia con il presidente Dominici ed altri assessori; amministratori e sindaci degli altri comuni della provincia tra cui il gonfalone ed il sindaco Torroni di Orvieto.

LOMBARDIA: una iniziativa in consiglio di PCI, PSI, PSDI, PRI e DC

Mozione unitaria per l'edilizia scolastica

Severa critica alle misure predisposte dal governo che ha accantonato il disegno di legge della Regione lombarda per il piano di finanziamento nel quinquennio prossimo

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

In difesa dell'autonomia regionale e contro la grave iniziativa del governo Andreotti che, accantonando il progetto di legge presentato al Parlamento dalla regione lombarda per un piano di finanziamenti all'edilizia scolastica per il quinquennio 1973/77, ha annunciato la presentazione di un proprio disegno di legge in materia, c'è una vigorosa presa di posizione del consiglio regionale lombardo.

Consiglieri della DC, PSI, PSDI, PRI e PCI hanno sottoscritto una mozione, che verrà discussa in una delle prossime sedute, di severa critica all'operato del governo.

A distanza di cinque mesi dalla presentazione alla camera dei deputati, nessun passo avanti è stato compiuto nell'*iter* parlamentare della proposta legislativa della Lombardia che ha invece incontrato vasto e solido consenso da parte di altre regioni, di numerosi consigli comunali e di un vasto schieramento di forze politiche e sociali che ne hanno rilevato la validità democratica.

La proposta di legge della Lombardia è nata dall'esigenza di colmare un « vuoto » nei finanziamenti per l'edilizia scolastica dopo che la legge 641 ha esaurito il suo compito.

La proposta contiene importanti affermazioni sul ruolo degli enti locali dei quali viene esaltata l'autonomia nel momento della proposta e dell'utilizzazione dei fondi a disposizione. Il progetto del governo ricalca invece l'impostazione centralista, negatrice del ruolo delle autonomie locali, e ripete le macchinosità burocratiche della criticatissima 641.

Questo arretrato progetto governativo rivela bene la sostanza della politica antiregionalista e la linea controriformatrice portata avanti dal governo.

La mozione dei consiglieri lombardi ribadisce quindi la opportunità che i rapporti tra potere governativo e iniziativa regionale siano ispirati al più ampio rispetto dell'autonomia e delle prerogative regionali e chiede, perciò, che il progetto di legge presentato dal consiglio lombardo sia discusso dal Parlamento.

Il testo della mozione è stato trasmesso ai presidenti della Camera e del Senato, ai presidenti delle commissioni parlamentari per la PI e dei Lavori Pubblici e al governo.

La regione ha deciso, inoltre, di organizzare al più presto un incontro tra le presidenze delle due commissioni parlamentari interessate alla discussione, i parlamentari lombardi e i consiglieri regionali.

Raccolto oltre mezzo miliardo per la ricostruzione del Vietnam

La Toscana costruirà nella RDV un grande complesso scolastico

La decisione è stata presa dopo un incontro a Parigi con una delegazione del governo vietnamita — Gemellaggi tra città, fabbriche e scuole Verso l'obbiettivo del miliardo — Conferenza stampa ieri a Firenze

FIRENZE, 20

Parte dei fondi raccolti con il lancio fra la popolazione toscana della sottoscrizione di un miliardo sarà destinata alla costruzione di un complesso scolastico nel Nord Vietnam. Questa la decisione presa dal comitato toscano per la ricostruzione del Vietnam, in seguito all'incontro che una delegazione ha avuto il 14 scorso a Parigi, nella sede del governo della RDV, con il primo consigliere della ambasciata del Vietnam, Nguyen Tuan Lieù. Sull'esito di quell'incontro e sulle iniziative in corso hanno riferito, stamani, a nome del comitato, nel corso di una conferenza stampa il presidente del consiglio regionale Gabbuggiani, Tassinari presidente dell'Unione regionale delle province toscane, Maccheroni, presidente della sezione toscana dell'ACI, il prof. Favilla, sindaco di Lucca, Betti delle ACLI, e Grazzini, della federazione delle cooperative.

Il compagno Tassinari (che si era recato a Parigi con Maccheroni e Favilla) ha sottolineato l'apprezzamento positivo espresso dalle autorità di Hanoi nei confronti dell'iniziativa unitaria degli Enti locali della Toscana, sottolineando la necessità di coordinare il tipo di intervento a favore del Vietnam. Il rappresentante di Hanoi ha indicato tre opere di ricostruzione fra le quali deve orientarsi la scelta della Toscana: un complesso scolastico, un ospedale, un laboratorio scientifico.

Il comitato toscano ha deciso proprio stamani, di realizzare nel territorio del Vietnam del Nord un complesso scolastico. Un positivo apprezzamento è stato espresso dal rappresentante della RDV sulla proposta pervenuta al comitato per l'invio di tecnici e sulla opportunità di estendere i legami di solidarietà (attraverso gemellaggi) fra i due paesi. Il governo di Hanoi è ben lieto di stabilire gemellaggi non soltanto fra città della Toscana e città della RDV (alcune città, come Prato e Livorno li hanno già realizzati, altre come Firenze, stanno allacciando rapporti), ma anche tra fabbrica e fabbrica, scuola e scuola, ecc.

Il socialista Maccheroni ha riferito sulla difficile situazione politica del momento, che registra violazioni da parte del governo americano al rispetto degli accordi, mentre il dc prof. Favilla ha sottolineato la necessità che siano superate le attuali gravi difficoltà e si giunga alla costituzione del comitato di riconciliazione nel sud e poi alla unificazione del paese. Egli ha aggiunto che tale situazione rende difficile concorrere, per il momento, all'opera di ricostruzione nel Sud Vietnam, che è uno degli obiettivi del comitato.

Il compagno Gabbuggiani ha sottolineato il successo della sottoscrizione, che ha già superato il mezzo miliardo. Da parte dei Comuni, delle Province, degli enti ospedalieri, degli organismi culturali sono già stati stanziati fondi per circa 400 milioni; altri 100 milioni sono già stati sottoscritti da parte dei comitati unitari di base sorti in tutta la regione. 25 milioni sono stati sottoscritti da singoli cittadini.

La conclusione di alcune fra le maggiori vertenze sindacali consentirà ora di convogliare gli sforzi del mondo del lavoro sul problema vietnamita. I rappresentanti del comitato sono certi che lo obiettivo del miliardo sarà superato Ciò non vuol dire che l'azione per il Vietnam deve attenuarsi. Anzi, gli sviluppi drammatici della situazione, indicano la necessità di moltiplicare le iniziative a sostegno del Vietnam.

m. l.

Il 10 e il 17 giugno

Alle urne Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia

Il 10 giugno si svolgeranno le elezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale nella Valle d'Aosta, mentre per la Regione Friuli-Venezia Giulia le elezioni si terranno il giorno 17. Per la Valle d'Aosta il Presidente della Giunta regionale Cesare Dujany ha firmato il decreto di convocazione dei comizi elettorali, che verrà pubblicato nei prossimi giorni sul bollettino ufficiale della Regione.

Alle elezioni sono interessati circa 80 mila cittadini. I partiti che parteciperanno alle elezioni dovranno presentare entro le 20 di venerdì 11 maggio (trentesimo giorno ad quem) le liste dei candidati e contemporaneamente dovranno depositare presso il competente ufficio elettorale il loro contrassegno.

Il Consiglio che verrà rinnovato il 10 giugno venne eletto il 21 aprile del 1968. I partiti che si presentarono raccolsero 67 mila 410 voti, su un totale di 75 mila 323 elettori (92,6 %).

In particolare la DC raccolse 25 mila 467 voti (37,8 %); e ottenne 13 seggi in Consiglio; il PCI ebbe 13 mila 742 voti (20,4 %, 7 seggi); L'Unione Valdostana (U.V.) 11 mila 237 voti (10,3 %, 6 seggi); il PSU (PSI-PSDI unificati) 5 mila 954 voti (10,3 %, 4 seggi); il PLI 3 mila 765 voti (5,6 %, 2 seggi); il Raggruppamento valdostano (R.V.) 3 mila 627 voti (5,4 %, 2 seggi); il PSIUP 1.560 voti (2,3 %, 1 seggio); il MSI 533 voti (0,8 %, nessun seggio) e infine il PRI ottenne 525 voti (0,8 %, nessun seggio). Le schede bianche e nulle furono 2 367.

Anche a Trieste ieri il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha tenuto l'ultima seduta della seconda legislatura, in vista delle prossime elezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale.

Il 28 e il 29 aprile

Crotone: assise democratica sui decreti per l'alluvione

CATANZARO, 20

L'amministrazione popolare di Crotone, la più grande e importante città calabrese dopo i tre capoluoghi, si è fatta promotrice di una importante iniziativa che rappresenta il prosieguo necessario delle grandi lotte intraprese dalle popolazioni calabresi per la soluzione dei problemi aperti dalla alluvione. E' stata, infatti, indetta per il 28 e il 29 di questo mese una grande assise per l'applicazione democratica dei decreti per la alluvione e per la rinascita delle zone colpite.

Vi prederanno parte le amministrazioni comunali della regione, le forze politiche e sindacali democratiche, le Province, la Regione, i comitati unitari sorti nei centri colpiti all'indomani dell'alluvione, le forze interessate a risolvere radicalmente le questioni che sono all'origine della degradazione fisica, economica e sociale della regione calabrese che rende possibile, periodicamente e puntualmente il ripetersi di eventi alluvionali, delle conseguenze create si per le persone e per l'economia già devastata dal mancato sviluppo.

L'assise avrà inizio sabato pomeriggio e si concluderà domenica sera.

L'iniziativa si prefigge lo scopo di evitare che i decreti per gli alluvionati siano gestiti alla vecchia maniera tramutandosi cioè in strumenti nelle mani delle clientele. Essi, viceversa, devono rappresentare i primi interventi per i risarcimenti, la ricostruzione e la rinascita cui deve fare seguito l'avvio di un nuovo e diverso processo di sviluppo che, partendo dalla difesa del suolo, ponga le basi per la utilizzazione di tutte le risorse umane e materiali della regione, al fine di cambiare le condizioni di vita e di lavoro delle masse.